

Unione Bancaria, profittabilità delle banche e finanziamento dell'economia

Dott. Maurizio Faroni

Direttore Generale Banco Popolare, Verona

Vorrei iniziare collegandomi a quanto è stato detto questa mattina, con una considerazione che mi sembra possa aiutare ad inquadrare il tema dei rischi connessi ad un eccesso di normazione ed al suo impatto sulla profittabilità delle banche, senza la quale diventa superfluo il dibattito inerente la legittimità dei "bail out" e "bail in" per il sistema e per i singoli operatori.

Quando nel 2008 si concretizza il fallimento di Lehman Brothers, a valle dello scoppio della bolla sui subprime, prima negli Stati Uniti e poi in Europa si avvia una serie di interventi non convenzionali di politica monetaria e di interventi pubblici a sostegno delle banche, in una misura che non si era mai vista nella storia del sistema finanziario mondiale. Solo in Europa gli interventi diretti come aiuti di Stato alle banche tedesche è ammontato a circa 240 miliardi, alle inglesi 150 miliardi, alle spagnole 60 miliardi, alle irlandesi 40 miliardi, solo per fare qualche esempio. Per le banche italiane, con la parziale e modesta eccezione di Monte Paschi, non si è visto nulla di questo genere.

Personalmente ritengo che questi interventi su larga scala abbiano prodotto effetti positivi, poiché tutti avevamo l'interesse che il sistema bancario mondiale non collassasse, a tutela non tanto delle stesse banche, ma soprattutto per evitare un avvitamento dell'economia reale. Il punto che non ho però mai visto sottolineato da nessun osservatore, analista, e nemmeno dalle istituzioni italiane, è che questa asimmetria di interventi a livello europeo non è stata neutrale sotto il profilo della posizione competitiva delle banche.

Ho vissuto negli Anni Novanta la vicenda del "salvataggio" del Crédit Lyonnais (all'epoca, in termini totale di bilancio, la più grande banca mondiale, esclusi gli agglomerati giapponesi) che, per una esasperata strategia di crescita, si ritrovò con una perdita di bilancio che, se ricordo bene, si aggirava intorno ai 10/15 miliardi di franchi francesi. Un numero all'epoca ritenuto molto rilevante, ma che oggi giudicheremmo quasi negligibile alla luce di quanto è successo nella crisi degli ultimi anni.

La Commissione Europea di quei tempi acconsentì ad un intervento diretto del Tesoro francese per consentire il risanamento della banca e la sua continuità aziendale. La stessa Commissione pretese però come condizione che quella banca di vertice per dimensioni ed operatività cedesse tutte le proprie controllate estere tornando ad essere una pura banca franco/francese,



vale a dire confinata nel perimetro nazionale, non ritenendo accettabile che una banca in difficoltà venisse tutelata da un intervento pubblico senza che ne venisse fortemente ridimensionato il profilo di business. Ciò in forza del principio di tutela della competizione nei confronti di banche non beneficiarie di aiuti pubblici. Una posizione forse eccessivamente severa, ma coerente con l'impianto logico di fair competition tra gli altri operatori bancari. Ebbene, passano circa quindici anni, succede qualcosa di ben più rilevante in termini sistemici e di impatto sulle banche europee, ma si legittimano interventi massicci di Stato sostanzialmente incondizionati a favore di molte banche europee. E non mi pare che, al di là della spontanea riduzione dei totali di bilancio che ciascuno degli operatori ha effettuato nel tempo per ridurre il proprio profilo di rischio e di assorbimento patrimoniale, ci sia stata una modifica sostanziale del profilo competitivo delle banche supportate dall'intervento pubblico. Gli operatori "aiutati" stanno cioè operando in questo contesto con un profilo e perimetro di attività non molto diversi da quelli che avevano precedentemente.

Perché ho fatto questa sottolineatura? Perché mi sarei aspettato che il nostro "sistema paese" in un contesto come quello di questi anni sostenesse con forza un principio: van bene tutti gli interventi non convenzionali d'aiuto alle banche internazionali, ma visto che gli istituti italiani non hanno ottenuto nessuno di questi benefici ed hanno di fatto gravato solo sui propri azionisti, ci aspettiamo venga assicurata ai nostri operatori, che non hanno fatto escalation di rischio sulla "finanza creativa", una posizione relativa più favorevole o almeno un impianto regolatorio che favorisca il proprio "core business" di finanziamento all'economia reale (ad esempio attraverso minori coefficienti di assorbimento patrimoniale e di trattamento "paziente" dello stock di deteriorato ereditato dalla recessione più profonda del dopoguerra).

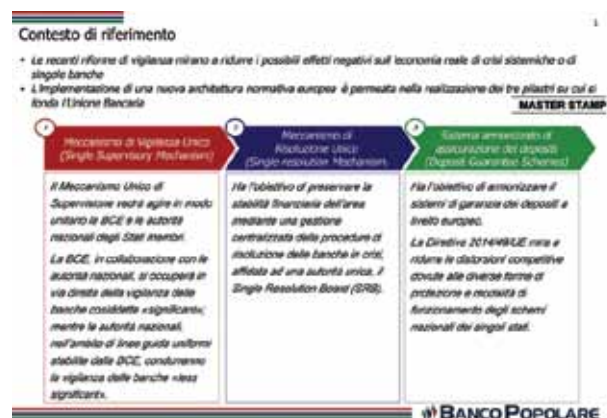
Purtroppo mi pare evidente che non sia avvenuta né una cosa né l'altra. Ancora oggi stiamo fronteggiando una escalation di requisiti patrimoniali sempre più severi per le banche commerciali e siamo impegnati a discutere di una possibile "bad bank" di sistema che nel migliore dei casi sarà un modesto strumento di agevolazione del veicolo che acquisirebbe i NPL's.

Dopo cinque anni di interventi a favore di banche europee ci troviamo ad entrare in un meccanismo di supervisione bancaria che, oltre a contraddire per molti versi la logica della politica monetaria espansiva, prevede un impianto regolatorio severo e penalizzante per l'attività di banca commerciale, con vincoli crescenti di patrimonio e liquidità (oltre che di compliance organizzativa), rivolti in particolare alle banche che praticano un'attività prioritaria di finanziamento, alle famiglie ed alle imprese. Mi sembra un approccio non coerente con la genesi dei problemi dei mercati finanziari.

La crisi nasce, infatti, "finanziaria" da esposizioni in prodotti strutturati ed impacchettamento di rischi mal compresi e mal gestiti dal mercato; non a caso, impatta subito sulle grandi banche internazionali americane, inglesi, svizzere e dall'euro-area. Nel 2009 nessuno ha preteso che si facessero analisi di stress al mark-to-market degli attivi finanziari inclusi in quei bilanci, proprio perché c'era un deficit evidente di equilibrio nel mercato, e quindi il fair value di certi attivi avrebbe rapidamente azzerato i patrimoni di riferimento per queste banche. Si è adottata, infatti, una strategia di progressiva riconduzione al mercato di questi attivi di bilancio, cercando di riportare in un alveo di «normalizzazione» i mercati, in modo che i valori espressi non determinassero default bancari di grande impatto. Andrebbe quindi meglio spiegato perché le medesime autorità monetarie europee, cinque o sei anni dopo, chiedano le analisi di stress degli attivi di bilancio delle banche commerciali, andando a stimare il fair value di un mutuo residenziale di provincia, magari ceduto in procedura d'asta. Chiunque può comprendere che siamo in una condizione di mercato immobiliare tipicamente stressato e che quindi sarebbe stato logico, come siamo stati laschi nel modello valutativo degli attivi finanziari nel cuore della crisi delle grandi banche internazionali, adottare oggi un atteggiamento che tenga conto della ciclicità negativa dell'economia reale, in particolare con riferimento ai collaterali del mercato immobiliare.

Mi pare invece che sia l'impianto regolatorio (cioè i requisiti di patrimonio e liquidità pretesi per l'attività di retail banking), sia l'attività di valutazione sotto situazioni di stress non riflettano questa eccezionalità di ciclo negativo.

Se prendiamo i tre meccanismi di vigilanza unica (Single Supervisory Mechanism, Single Resolution Mechanism e Deposit Guarantee Scheme), che sono i tre pilastri fondamentali per mettere in sicurezza il sistema bancario europeo, in prospettiva è difficile obiettare che ciascuno di questi "silos regolamentari" non abbia la sua ragionevolezza e la sua efficacia dal punto

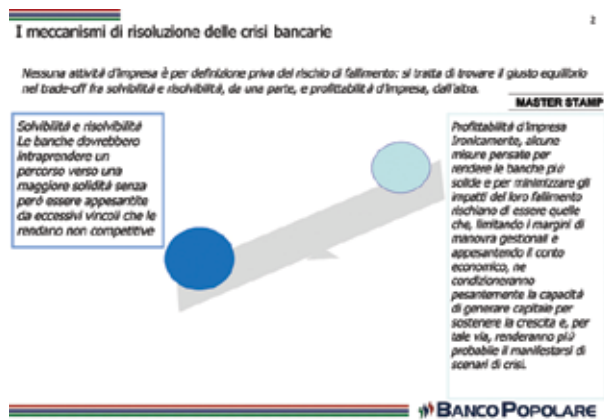


di vista del rafforzamento della solidità del sistema bancario. Così, allo stesso modo, è difficile obiettare che requisiti più elevati di patrimonio e liquidità non siano un presidio efficace per rendere più remote le situazioni di criticità del singolo operatore bancario. Ciò che è più opinabile è la pretesa che soltanto con questi meccanismi si renda impossibile il verificarsi del rischio fallimento, o che il cittadino europeo sia chiamato a sopportare gli effetti. Un impianto regolatorio con meccanismi sempre più serrati di controllo ed escalation regolamentari in tema di patrimonio e di liquidità, definisce un'apparente messa in sicurezza del sistema; ma limitando esasperatamente i margini di manovra delle aziende di credito, rischia di determinare un impoverimento troppo rilevante della profittabilità attesa delle banche. La banca, da un lato attinge con difficoltà i capitali necessari per raggiungere quei requisiti patrimoniali e dall'altra non genera, per via organica, il capitale che fornirebbe un reale presidio dal rischio di default delle aziende.

Credo che sia fondamentale trovare quel punto di equilibrio fra rigore delle norme e profittabilità attesa dalle banche che è la vera polizza assicurativa contro i rischi di default. Se le banche sono progressivamente spinte a livelli di profittabilità sempre più marginali è evidente che basta il primo evento non ordinario per mettere a forte rischio la solidità del sistema bancario, che a quel punto, non solo manca di generare internamente capitale, ma può anche non reagire con prontezza ad eventi inattesi.

Questa situazione può innescare un paradosso della politica della Banca Centrale Europea, che da un lato attiva politiche monetarie estremamente espansive finalizzate a rimettere in un tasso di crescita adeguato l'economia reale, e dall'altro esprime politiche di vigilanza così severe da contraddire il primo obiettivo.

Un esempio di escalation normativa penalizzante per l'economia reale è quella che riguarda le piccole e medie imprese. Il risk weighting di questo segmento di attività gode attualmente di un beneficio del 25% rispetto al risk weighting standard proprio per favorire l'erogazione del credito a questa tipologia di clientela. In sede europea si sta, invece, valutando non solo di azzerare questo beneficio, ma addirittura si ipotizza di penalizzare il credito alla piccola e media impresa, perché più rischiosa del corporate (e quindi si pensa di ponderare il rischio al 130%). Allo stesso tempo si sta valutando di rivedere la ponderazione degli attivi connessa all'utilizzo dei modelli interni che stimano la probabilità di default e di perdita effettiva sulle posizioni creditizie, attra-



verso un calcolo differenziato di rischiosità del prestatore e del tipo di credito.

Era ed è tuttora uno strumento per alleggerire gli assorbimenti patrimoniali per tutte le banche europee, soprattutto quelle italiane, perché hanno una maggiore esposizione al credito commerciale. È noto che, rispetto a queste tecnologie, la BCE sta iniziando a chiedere di rivedere le sedi storiche, di rivedere le PD, EAD e LGD in un'ottica più point in time aumentando i risk weighted assets. Ma se si irrigidiscono tutti i modelli interni, qual è l'effetto che si determina a valle sull'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese? Per sottolineare gli effetti che decisioni di questo genere possono determinare sull'attività con le aziende, vorrei fare presente che le banche italiane hanno un bilancio da un minimo del 55% a un massimo del 75% concentrato nelle attività di credito, mentre tutte le grandi banche europee stanno abbondantemente sotto il 50% (spesso sotto il 40%) con gli attivi finanziari che sovrabbondano la parte del credito.

E peraltro, alla luce della costante modifica dell'impianto regolatorio, mi chiedo: quale industry può progettare il proprio futuro avendo le regole del gioco che cambiano ogni sei mesi? Facciamo mutui corporate a dieci anni e mutui residenziali fino a quaranta; non pretendo di avere una regolamentazione stabile per dieci o quarant'anni, ma almeno per i prossimi tre. Mi sembrerebbe una richiesta meritevole di attenzione.

Negli Stati Uniti si vincola meno la struttura dei bilanci, forse perché il modello "originate to distribute" è ancora ampiamente attivo.

Anche in Europa alcuni grandi banche, con cui ci relazioniamo spesso, ci dicono che, per esempio, è più efficiente fare un project financing impacchettato da dare agli asset manager perché quest'ultimi non hanno problema patrimoniali. L'escalation regolamentare per le banche è molto asimmetrica rispetto a quello che viene previsto per lo shadow banking e per l'asset manager in generale: se lo stesso rischio lo prende un grande fund manager americano o lo prende una banca gli effetti sui vincoli regolamentari sono totalmente diversi e questo è un punto da approfondire perché non vorrei si cre-

Principali sfide per le Banche
 Profittabilità delle banche e finanziamento dell'economia.

MASTER STAMP

- Cumulo di innovazioni regolamentari prudenziali volte al rafforzamento del profilo patrimoniale e finanziario degli intermediari creditizi, con conseguenti vincoli alla gestione;
- Introduzione da parte della BRRD di meccanismi di bail-in (di MREL) che comporteranno:
 - una maggiore rischiosità delle passività diverse dai depositi protetti;
 - un aumento del costo della raccolta che inciderà sui margini e si ribatterà sul processo di pricing dei crediti.

Collegamento tra diverse iniziative regolamentari

- Le misure individuali G-SIBs relative alla definizione del Total Loss Absorption Capacity (TLAC) e le MREL individuali della BRRD.

BANCO POPOLARE

Il Rischio di credito: metodologie di calcolo

COMPLESSITÀ CRESCENTE

MASTER STAMP

Base Standard	Intermedio IRB Foundation	Avanzato IRB Advanced
Sistema di "pesi" basato su rating esterni (o, in assenza, su un sistema di pesi standard)	Utilizzo di rating interni con riferimento alla componente PD (probabilità di default). Le altre componenti di rischio di credito sono standard, definite a priori dalla normativa	Utilizzo di rating interni per tutti gli elementi costituenti il rischio di credito: $PD - LGD - EAD - M$
Standard - basso input dal punto di vista procedurale e organizzativo - risparmio atteso di capitale irrobustito rispetto all'attuale normativa	Rating Interni - complessità metodologica - rilevante sforzo in termini applicativi e organizzativi - eventuale risparmio di capitale assorbito rispetto al metodo standard - obbligo di utilizzo del rating nell'ambito dell'attività creditizia (ad es. sistemi prescrittivi per l'erogazione, gestione andamentale)	

BANCO POPOLARE

Le metodologie IRB

Lo sviluppo di metodologie interne (IRB) per il calcolo dei parametri di rischio (PD, EAD e LGD) permette di stimare con maggiore precisione il valore delle attività a rischio e di ridurre, quindi, il livello di capitale assorbito rispetto all'approccio standard di Banca d'Italia, costruito secondo logiche molto prescrittive.

MASTER STAMP

Approccio "standard"	Approccio "IRB Avanzato"
<p>La normativa di riferimento fornisce dei "valori standardizzati di ponderazione" per trasformare le esposizioni in RWA sulla base delle rischiosità delle controparte e/o della tipologia dell'operazione</p>	<p>La normativa individua delle "formule di ponderazione" per determinare il Capitale assorbito, sulla base di stime interne di Esposizione (EAD), probability of Default (PD), Loss Given Default (LGD) e tipologia di esposizione (SME Retail vs SME Corporate vs Corporate)</p>

BANCO POPOLARE

asserò da qualche altra parte i rischi che abbiamo pensato di togliere dai bilanci delle banche.

Vorrei, infine, fare qualche cenno sull'evoluzione delle relazioni tra banche ed imprese nel nuovo quadro regolatorio. In questo contesto con così tante incognite va riconosciuto, come elemento positivo, che il nuovo set di regole a presidio dell'erogazione del credito sta favorendo, anche in Italia, quel passaggio culturale che forse abbiamo ritardato troppo nel rapporto banca-impresa. La necessità cioè di far capire ai nostri imprenditori che il rating scoring dell'impresa determina gli assorbimenti patrimoniali e quindi determina anche la qualità, la quantità e il prezzo del credito.

Un certo atteggiamento meno disinvolto degli imprenditori nella gestione dei bilanci (l'importanza di avere un certo ordine e una certa coerenza e profittabilità dei bilanci) è oggi un elemento determinante per un ciclo di erogazione del credito sano. Così come diventa molto più rilevante, nel rapporto banca-impresa, la gestione e la predittività dei cash flow in grado di remunerare e di ripagare il debito contratto a scapito di una cultura, molto forte nel sistema bancario italiano, come quella dei collateralizzati (le famose garanzie reali), che talora sono una protezione fragile nel momento in cui l'azienda non riesce a garantire i cash flow necessari per ripagare il debito.

Bisogna, altresì, che le nostre aziende capiscano che il rispetto puntuale dei vincoli contrattuali ha un diretto effetto sull'assorbimento patrimoniale che l'attività di credito determina nei confronti dell'imprenditore e soprattutto sugli accantonamenti; il tema della necessità di classificare quelle posizioni dei creditori, che hanno evidenziato più modifiche dell'originario contratto (la cosiddetta "forbearance") ad esempio, è figlio di un impianto regolatorio che oggi è molto più severo e pretende, per ogni tolleranza creditizia, una conseguente classificazione e accantonamento. È questo un tipo di atteggiamento che le banche faranno quindi sempre più fatica a concedere.

In conclusione credo che l'Unione Bancaria Europea sia stata una conquista importante perché certamente ricrea le condizioni, oggi ancora non realizzatesi, di un mercato finanziario europeo con rapporti cross border tra le banche (che è l'anello mancante post crisi). Così come le regole comuni che consentano a tutti noi di valutare in modo omogeneo il profilo di rischio e di redditività di ciascun operatore. Quello che mi pare però sia mancato in questo

COSA CAMBIA NEL RAPPORTO BANCA-IMPRESA

6

MASTER STAMP

• Centralità del rating/scoring dell'impresa come determinante degli assorbimenti patrimoniali e, conseguentemente, della quantità, qualità e prezzo del Credito, concorre al rating del cliente in misura determinante l'andamento.

• Rilievo attribuito ai cash flow generati dall'azienda

• Rigidità delle normative in tema di rispetto delle scadenze contrattuali.

Tema forbearance

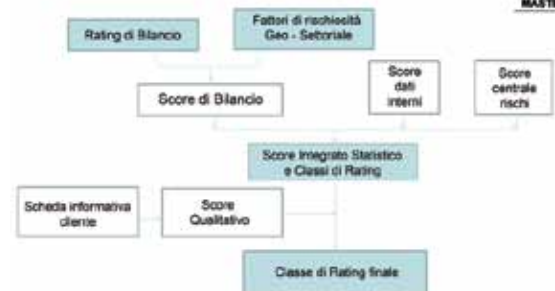
• Progetti comuni tra banca ed impresa per formazione

BANCO POPOLARE

Il Rating – le sue componenti

7

MASTER STAMP



BANCO POPOLARE

traghettamento è relativo a due capitoli:

- il primo è l'unfair competition tra gli operatori nel senso che, nel modo in cui si è realizzato questo percorso, c'è stata una forte distorsione della concorrenza tra gli operatori che parrebbe difficilmente sanabile. Oggi gli interventi di natura non convenzionale di cui hanno beneficiato grandi operatori europei non sono più concessi.
- Il secondo deriva dal fatto che siamo passati dalla deregulation estrema alla iper-regolamentazione e non si è trovato ancora quel punto di equilibrio in cui un impianto regolatorio più solido presidi il rischio di derive del singolo operatore, ma allo stesso tempo non crei le condizioni per ridurre in modo così esasperato la profittabilità attesa per le banche al punto di renderle più vulnerabili ai rischi.

Questo mi sembra il dilemma ancora aperto e non risolto. Volendo fare uno sforzo di ottimismo, mi sembra che catturi sempre più l'attenzione degli operatori e che venga sempre più compreso anche dal regolatore europeo, anche alla luce delle recenti modifiche delle draft capital decision. Siamo, però, ancora lontani dal trovare questo punto di equilibrio e sarà questa la sfida dei prossimi due o tre anni.